BALDISSERA, Valentino

L'ospedale di S.Maria dei Colli di Gemona.

L'OSPEDALE DI S. MARIA DEI COLLI DI GEMONA

OSSIA

S. SPIRITO D'OSPEDALETTO

E

NOTIZIE DI ALTRI LUOGHI PII DI GEMONA

DEL SACERDOTE

VALENTINO BALDISSERA

E noto come nei secoli di mezzo, lungo le strade per ragione di commercio o di pellegrinaggio più battute, a rendorle sicure e a provvedere alle necessità dei viandanti, si erigessero, in difetto d'alberghi, frequenti Ospizî che prendevano anche il nome di Celle, Priorati e Mansioni, diretti e serviti da frati e cavalieri ospitalieri, dei quali eranvi parecchi ordini, tutti istituiti a quello scopo. Nel solo nostro Friuli dal 1000 al 1200 o poco più, se ne contavano un quattordici, la maggior parte sulle strade e pel solo motivo accennato.

Il luogo dove oggi sorge il Borgo d'Ospedaletto di Gemona era allora un punto importante, perchè all'imboccatura delle Alpi, dove parecchie strade antichissime e certamente romane facevano capo, per poi internarsi nelle gole dei monti e riuscire nella Germania.

A buon conto, ai tempi romani un predio, un castro, una stazione, qualche cosa insomma vi doveva essere, come lo provano le iscrizioni, i sarcofagi, le monete e i frammenti laterizî ivi scoperti. Dopo il mille poi, il valico della Pontebba, aperto a un commercio che di giorno in giorno diveniva più florido tra Venezia, i porti marini e le città della Germania,

era frequentatissimo da mercanti, da viaggiatori e da romei tedeschi; e al sito d'Ospedaletto, ch'è quasi la chiave degli sbocchi alpini, è naturale vi si fabbricasse uno di quegli ospizi: anzi sarebbe difficile spiegarsi perchè ciò non si facesse, come vedremo, che al principio del secolo XIII, se non si sapesse che uno ne esisteva già da un secolo e mezzo alla Chiusa, e che forse era ancora in piedi quello dei Templari a S. Maria la Bella presso Gemona. E allora, cresciuto in proporzione del transito il bisogno della sicurezza e del ristoro, a breve distanza di tempo sorsero quelli di Sacile, di San Tommaso di Susans del titolo di S. Giovanni di Gerusalemme (luglio 1199), di Volta di Latisana e di San Nicolò di Levada (1211) e questo d'Ospedaletto.

Le memorie del quale non risalgono oltre al 1213, nè la fondazione può ritenersi anteriore che di pochi anni. Difatti certe deposizioni in carta del 6 di Marzo 1275 sembrano stabilire che i testimonî che le facevano avessero conosciuto di persona il Vescovo Marzutto della famiglia dei signori di Gemona, (d'onde poi i di Prampero) *che avea edificato detto Ospedale;* del qual Prelato mi spiace non aver potuto sapere nè il titolo episcopale, nè il giorno della morte.

E non solo edificato, ma generosamente dotato, come apprendiamo dagli stessi testimoni, i quali asseriscono sapere che non altri che i signori di Gemona, cioè D. Enrico, D. Busoto o Vassoto, D. Mattia e D. Marzutto Vescovo sullodato, aveano *integram dominationem in Villa de Diespo'schirchen* (in Carintia), e che dopo il loro decesso detti beni con tutti i diritti annessi rimasero all'Ospedale stesso per disposizione espressa di que' signori. Ed è debito ricordare che questa casa, come ne fu la fondatrice, così seguitò ad esserne la benefattrice. D. Riccarda di D. Enrico dona un manso a quest'ospedale (1233); D. Federico q.m Enrico vuol essere sepolto a S. Spirito e gli lega la rendita d'una marca sul manso di Bilirs (1291); D. Adalgerio di lui fratello offre pure una rendita e fatto Priore (1300) ne esercita con zelo l'offizio; D. Odorico altro loro fratello e Canonico d'Aquileja elegge an-

ch' esso d' essere sepolto nella Chiesa di quell' Ospedale, al quale regala due mansi (1310).

Da quel primo Documento del 1213 impariamo il titolo primitivo del Pio Istituto, ch' era di S. Maria; e la località in cui sorgeva non avendo ancor nome, (indizio che i Romani o non gliene diedero alcuno o erasi dimenticato, e neanche lo ebbe nei tempi di mezzo) la località, dico, è indicata dal Documento quasi a tentone con le parole: strada stretta del Canale di Carintia: *Hospitale B. S. Marie Vie stricte de Canale de Carentana*. Vent' anni più tardi (Doc. 8 Dic. 1233) il luogo non ha ancor nome e si chiama semplicemente: la strada presso Gemona: *Hospitale S. Marie de strata apud Glemonam*. Tre anni appresso una carta lo dice: *Hospitale S. Marie de Glemona* (9 Giu. 1236), e finalmente dopo altri dieci prende il nome che gli restò poi sempre nelle scritture: *Hospitale S. Marie de Collibus Glemone* (12 Nov. 1246), eziandio quando accoppiò a quello di S. Maria anche il titolo di S. Spirito. Laonde perchè l' Ospizio non potè togliere il nome dal luogo, che non ne aveva, questo lo tolse da quello e si chiamò Ospedale anche il Borgo che non avrà tardato a sorgervi presso (*Villa Hospitalis*, 1285).

È importante, con la scorta dei citati documenti, ricercare in qual modo fosse fino dai suoi primordi amministrato l' Istituto. Intanto nel primo troviamo che alla donazione che fa sopra l' altare di S. Maria dell' Ospedale certo Natale Tamaruccio d' un suo terreno, è presente Corrado eletto Vescovo di Trieste, al quale si danno i titoli di avvocato, signore e amministratore del luogo. Questo Prelato della famiglia Bojani lo troviamo ancora a Gemona nel 1217 e ancora col predicato di eletto; ma non saprei immaginare d' onde gli fosse venuta quell' autorità sull' ospedale, e come conferitogli quel mandato. Invece nel secondo documento troviamo un maestro Cristanno col titolo di custode, che poi nel terzo è mutato in quello d' ospitaliere; e insieme con lui altri suoi confratelli che son detti frati dell' Ospedale, fra' quali un sacerdote, altro

era frequentatissimo da mercanti, da viaggiatori e da romei tedeschi; e al sito d'Ospedaletto, ch'è quasi la chiave degli sbocchi alpini, è naturale vi si fabbricasse uno di quegli ospizi: anzi sarebbe difficile spiegarsi perchè ciò non si facesse, come vedremo, che al principio del secolo XIII, se non si sapesse che uno ne esisteva già da un secolo e mezzo alla Chiusa, e che forse era ancora in piedi quello dei Templari a S. Maria la Bella presso Gemona. E allora, cresciuto in proporzione del transito il bisogno della sicurezza e del ristoro, a breve distanza di tempo sorsero quelli di Sacile, di San Tommaso di Susans del titolo di S. Giovanni di Gerusalemme (luglio 1199), di Volta di Latisana e di San Nicolò di Levada (1211) e questo d'Ospedaletto.

Le memorie del quale non risalgono oltre al 1213, nè la fondazione può ritenersi anteriore che di pochi anni. Difatti certe deposizioni in carta del 6 di Marzo 1275 sembrano stabilire che i testimonì che le facevano avessero conosciuto di persona il Vescovo Marzutto della famiglia dei signori di Gemona. (d'onde poi i di Prampero) *che avea edificato detto Ospedale;* del qual Prelato mi spiace non aver potuto sapere nè il titolo episcopale, nè il giorno della morte.

E non solo edificato, ma generosamente dotato, come apprendiamo dagli stessi testimoni, i quali asseriscono sapere che non altri che i signori di Gemona, cioè D. Enrico, D. Busoto o Vassoto, D. Mattia e D. Marzutto Vescovo sullodato, aveano *integram dominationem in Villa de Diespo'schirchen* (in Carintia), e che dopo il loro decesso detti beni con tutti i diritti annessi rimasero all'Ospedale stesso per disposizione espressa di que' signori. Ed è debito ricordare che questa casa, come ne fu la fondatrice, così seguitò ad esserne la benefattrice. D. Riccarda di D. Enrico dona un manso a quest'ospedale (1233); D. Federico q.m Enrico vuol essere sepolto a S. Spirito e gli lega la rendita d'una marca sul manso di Bilirs (1291); D. Adalgerio di lui fratello offre pure una rendita e fatto Priore (1300) ne esercita con zelo l'offizio; D. Odorico altro loro fratello e Canonico d'Aquileja elegge an-

ch'esso d'essere sepolto nella Chiesa di quell' Ospedale, al quale regala due mansi (1310).

Da quel primo Documento del 1213 impariamo il titolo primitivo del Pio Istituto, ch'era di S. Maria; e la località in cui sorgeva non avendo ancor nome, (indizio che i Romani o non gliene diedero alcuno o erasi dimenticato, e neanche lo ebbe nei tempi di mezzo) la località, dico, è indicata dal Documento quasi a tentone con le parole: strada stretta del Canale di Carintia: *Hospitale B. S. Marie Vie stricte de Canale de Carentana.* Vent'anni più tardi (Doc. 8 Dic. 1233) il luogo non ha ancor nome e si chiama semplicemente: la strada presso Gemona: *Hospitale S. Marie de strata apud Glemonam.* Tre anni appresso una carta lo dice: *Hospitale S. Marie de Glemona* (9 Giu. 1236), e finalmente dopo altri dieci prende il nome che gli restò poi sempre nelle scritture: *Hospitale S. Marie de Collibus Glemone* (12 Nov. 1246), eziandio quando accoppiò a quello di S. Maria anche il titolo di S. Spirito. Laonde perchè l'Ospizio non potè togliere il nome dal luogo, che non ne aveva, questo lo tolse da quello e si chiamò Ospedale anche il Borgo che non avrà tardato a sorgervi presso (*Villa Hospitalis,* 1285).

È importante, con la scorta dei citati documenti, ricercare in qual modo fosse fino dai suoi primordî amministrato l'Istituto. Intanto nel primo troviamo che alla donazione che fa sopra l'altare di S. Maria dell'Ospedale certo Natale Tamaruccio d'un suo terreno, è presente Corrado eletto Vescovo di Trieste, al quale si danno i titoli di avvocato, signore e amministratore del luogo. Questo Prelato della famiglia Bojani lo troviamo ancora a Gemona nel 1217 e ancora col predicato di eletto; ma non saprei immaginare d'onde gli fosse venuta quell'autorità sull'ospedale, e come conferitogli quel mandato. Invece nel secondo documento troviamo un maestro Cristanno col titolo di custode, che poi nel terzo è mutato in quello d'ospitaliere; e insieme con lui altri suoi confratelli che son detti frati dell'Ospedale, fra' quali un sacerdote, altro

cellario o dispensiere; ma se fossero propriamente regolari nol saprei dire.

E senza dubbio quell'incertezza di titoli e di uffizî indica che non era ancora perfettamente (come oggi si direbbe) organizzata la Pia Opera: incertezza che pare non cessi che al 1260, nel quale anno ci si fa innanzi un frate Bentivegna col titolo di Priore, ch'è quello che poi rimase a tutti i suoi successori. Anzi nel 1274 il Priore, ch'era un D. Matteo da Roma, essendo qualificato come frate dell'Ordine di Santo Spirito, veniamo a comprendere che l'Ospedale di S. Maria era stato intanto aggregato a quello di S. Spirito in Sassia (eretto o meglio ristabilito, in Roma nel 1199 da Papa Innocenzo III) e assoggettato all'ordine dello stesso nome sotto la regola di Sant'Agostino dallo stesso Pontefice approvato. E si sa che gl'Istituti di quest'ordine non si dividevano già per provincie, come altri, ma per case che chiamavansi Priorati, una dall'altra indipendenti e immediatamente soggette al precettore generale di Roma.

A conferma, se ce ne fosse bisogno, di tale annessione abbiamo un altro e mi par curioso documento del 9 Ottobre 1282. Intanto tra' testimoni confratelli dell'Ospedale facciamo conoscenza d'un fra' Giovanni calzolajo, d'un fra' Martino chiavajuolo e d'un fra' Lorenzo della casa di Roma, e in presenza di questi e d'altri, in Chiesa, « innanzi all'altare di
» Sant'Odorico, certa Wirta di Gemona, vedova di Bernardo
» cargnello, tocca dalla grazia dello Spirito Santo e volendo
» evitare le sordizie del secolo, con cuor puro e animo sin-
» cero si offre e si assoggetta al consorzio, ordine e confrater-
» nita della casa di S. Spirito in Roma costituita, volendo ivi
» servire a' poveri ed infermi e sottomettersi alla regola dello
» stesso ordine e obbedire a fra' Giovanni Priore dell'Ospedale
» di Gemona etc.: e questi benignamente e con lieto animo
» la riceve nel sodalizio suddetto, promettendole pane ed ac-
» qua secondo il comando di detta regola. Ed essa dona alla
» Casa di S. Spirito in Roma tutte le sue case e sedimi con
» corte e vigna poste in Gemona, che il detto Priore accetta

» per vendere e per mandarne il ricavato a Roma stessa a
» sollievo de' poveri di quell' Ospedale ».

Intanto il nostro luogo era già cresciuto considerabilmente di rendite: anzi, per non tornar più sull'argomento, basti notare che prima del 1300 avea già un cospicuo patrimonio tanto da bastare alle sue larghe elargizioni: e alla fine del 1400 era in possesso, oltre alle rendite in Germania, e i molti censi e livelli, di campi, prati, vigne, sedimi, mansi e case, un molino, un bosco, una montagna ecc.

Queste rendite venivano erogate in opere di beneficenza d'ogni fatta, perchè allora nessun Istituto era specialista esclusivo e s'intendeva la carità nel più lato senso della parola. Ospitava i pellegrini, com'era suo scopo principale, ma anche soccorreva i poveri di qualunque specie, dava ricetto a infermi, accoglieva e nutriva bambini esposti ed orfani: membro dell'Ospedale di Roma, ne partecipava tutte le indulgenze, privilegi, facoltà, immunità, esenzioni da ogni giurisdizione diocesana, con l'obbligo di pagare alla casa madre ogni anno alla Pentecoste un censo, che dopo il 1513 era di venti scudi d'oro. E in tal dì ricorreva la solennità precipua della Chiesa, alla quale concorrevano le autorità comunali in forma uffiziale coi trombettieri e il vessillo del Comune.

In quanto al Priore, frate professo e canonico dell'ordine di S. Spirito, della regola di Sant'Agostino, esso aveva la direzione, l'amministrazione e la cura spirituale del luogo, e tra le altre prerogative godeva, come certi abati di maggior conto, d'un privilegio del quale mi convien fare special menzione: ed era quella giurisdizione temporale e spirituale sopra le ville di Camporosso, Malborghetto, S. Leopoldo e altre del canale di Villacco; d'onde il diritto di confermare, instituire e investire i Pievani eletti a quei benefizi. Questa giurisdizione era certamente la stessa che fino dall'origine l'Ospedale aveva ereditata dai signori di Gemona: ma documenti anteriori al 1389 non ho trovati che comprovino l'esercizio di essa, che però altri Diplomi di quando in quando (1460, 1472, 1505) confermano al Priore: l'ultimo del 1613 ricono-

sce che i Commendatarj delle Chiese di S. Spirito e di Santa Maria dei Colli di Gemona *ab antiquissimo tempore semper habuerunt jurisdictionem spiritualem et in qualibet temporalem infrascriptarum villarum extantium in Canali Villaci* (da Leopoldschirchen fino a Tarvis), *in quarum villarum Ecclesiis confirmabant Plebanos et Cappellanos eosque removebant ac etiam jusdicebant ponendo Gastaldum illumque removendo... diversus census a dictis Plebanis et Cappellanis recipiebant* etc.

È a lamentarsi che non esistano nè quaderni d'amministrazione, nè inventari od altro dai quali si potesse conoscere che sacre suppellettili possedesse la chiesa o quali oggetti d'arte l'adornassero: per la qual mancanza neanche si sa quando fosse costrutta e perchè una seconda chiesuola lungo la strada attuale, appiè della salita e che, convertita ad altri usi al principio di questo secolo, non fu atterrata che verso la metà di esso. Di certo si sa che già era antica nel 1594, come vedremo.

Qui, prima di proseguire, è il luogo di accennare che direzione tenesse l'antica, la primitiva strada che attraversava il borgo, e presso alla quale era stato eretto l'ospizio.

Se ne possono benissimo seguire le tracce, poichè sono indelebilmente impresse nella roccia che forma que' colli, e che di tratto in tratto appare a fior di terra coi solchi impressi dai carri medioevali. — Quella strada adunque da Gemona col nome di *bariglaria* (che ancora per un tratto conserva) arrivata all'imboccatura del borgo moderno, per essere al sicuro dal Tagliamento così prossimo e così minaccioso, e allora senz'argine alcuno, divergeva subito a destra (e per una parte è tuttor fiancheggiata dalle case della vecchia Villa ed ivi la chiamano ancora *la stretta)* e dirigendosi alla volta del Priorato, vi passava al lato di levante e dava accesso al luogo una salita tortuosa scavata nel masso, che si vede tuttavia e per la quale il Priore ascendeva a cavallo, come dicevano i nostri vecchi d'averlo sentito ripetere da coloro che l'avean visto. La strada proseguiva sempre sul fianco orientale del colle e serpeggiando tra le insenature, « dove la costa fece di

sè grembo », sboccava attraverso l'orto o brollo del Priorato presso la fornace che v'era sino a pochi anni fa. Quindi bentosto « prendendo più della dolente ripa » tra gli anfratti delle rocce (e que' sentieri anche oggi si dicono *gli stretti)* riusciva alle *Lavere* (località tuttora così chiamata, e prendeva il nome dai lastroni ond'era formata la strada), e da questa ai Rivoli bianchi.

Aggiungo per curiosità alcune citazioni che riguardano la seconda strada, al piano dell'attuale, nel largo, e che fu aperta quando per la costruzione delle dighe fu imbrigliato, per quanto si potè, il corso del Tagliamento. Trovo in un documento del 1355 che D. Enrico Raspone, capitano di Venzone, mandato dal Duca d'Austria a prendere in suo nome possesso di quella Terra datagli in feudo dal Patriarca Nicolò, venne a suon di pifferi al confine d'Ospedaletto, e sulla pubblica strada, in capo al ponte di pietra verso il Tagliamento, piantò il pennoncello o bandiera del suo Principe e fece sul ponte stesso accendere un falò, secondo il costume di que' signori in tali circostanze, e si nota che il ponte *è fra le lapere e l'ospedale di S. Spirito.* - E nel 1369, in una seduta del Consiglio comunale si ricordano *le roste sopra Ospedale dal Pontuccio fino al colle d'Angro;* e nel 1389, pure in Consiglio, atteso che la strada al di qua del Pontuccio sopra Ospedale è di danno alla Comunità per cagione del Tagliamento che la porta via spesso, si pensa a deviarla *per l'orto dell'Ospedale*, cioè sull'antica traccia. Anche la vicina Chiesetta d'Ognissanti, che data dal 1392, contro un canone generalmente osservato è rivolta con la facciata a Levante unicamente a riguardo di questa seconda strada.

In quanto alla Chiesa maggiore altro non sappiamo se non che v'erano i tre Altari di S. Maria (1213), di Sant'Odorico (1282) e di S. Nicolò (1283); anzi quel secondo era in una cappella che parea fare un edifizio a parte ed un tiglio ne adombrava la fronte; se pur va inteso così quel sibillino notarile: *actum Glemone in Hospitali predicto, sub tilio, ante Ecclesiam S. Vodorlici* (1297).

Narrano le nostre cronache che nel 1307 il co. di Gorizia, l'eterno nemico dei Patriarchi, avendo tratto Venzone al suo partito e mandate a soccorrerlo le sue truppe, queste devastarono i luoghi vicini e arsero Ospedaletto con la Chiesa; e nel 1360, apertesi le ostilità tra Venzone stesso e Gemona, sempre per quella malaugurata questione a chi toccasse mungere prima e di più con mute e pedaggi i mercanti di passaggio, quello che meno ne aveva colpa, il nostro Ospedale, pagò le spese della guerra fratricida. Una carta in data 4 Giugno di quell'anno, con *la forza viva, propria* delle scritture originali, così accenna a quegli sconquassi. Il Priore nuovo fr. Simone di Ascoli giunge là e questo trova: *domibus omnibus combustis dicti Hospitalis et quasi omnibus affictibus exactis* (erano esattori solerti), e questo poi non trova: *pane, vino, oleo, sale aut blado in dicto Hospitali*, ma bensì *Hospitale et ejus domos rebus omnibus spoliatum, ut est publicum et notorium;* e poichè deve pur vivere e rifare le case, è obbligato alienare un sedime ed orto con l'aderente molino sulla Roja, anch'esso *diruptum et combustum una cum aliis domibus, propter gueram habitam inter homines de Glemona et homines de Venzono.*

Per finir di parlare della Chiesa, dirò che nella visita del Patr. Barbaro nel 1594, prima si ricorda l'oratorio più recente che è detto di *S. Spirito del Priorato*, con i suoi due altari di S. Spirito e di S. Maria, e si ordina che le pitture *in icone reparentur:* indi si visita la Chiesa maggiore: *S. Maria del Priorato*, e ivi si ingiunge che le pitture sotto la volta del coro sieno rinnovate con colori (la maniera di tal restauro non preoccupava il Prelato), e si appiani la parete e si rifacciano le pitture, com'erano prima, nella stessa parete (metodo più spiccio). Sapendosi che nel 1441 il Priore dovea fabbricare un vôlto nella Chiesa, è probabile che da quel torno datassero gli affreschi già guasti ai tempi del Barbaro; ed allora il Friuli non aveva ancora pittori il cui nome sia giunto con fama alla posterità. Eranvi pure gli altari di S. Maria e di S. Odorico, e un quarto vien fatto demolire ch'era di fronte alla Chiesa

sotto un arco del portico che la prospetta. — E nella visita del 1626, il Patr. Grimani entra prima nell' Oratorio di Santo Spirito (che chiama la *Chiesa del Priorato posseduta dal Rev. Rappani*), dove trova i due altari di S. Spirito e della B. V. coi Ss. Rocco e Sebastiano, indi si reca alla *Chiesa superiore del Priorato*, e accenna agli altari di S. Spirito o del Crocefisso, della B. V. e di San Carlo Borromeo. Quest' altare era allora recente, perchè eretto al tempo della canonizzazione del Santo, pel quale gli Ospedalesi nutrivano speciale venerazione avendo esso pernottato tra loro (in casa Colussi, ove si conservò la lettiera da lui usata) quando nel 1565 visitò l' abbazia di Moggio, della quale era commendatario. Al suo altare fu in questi ultimi tempi sostituito quello di S. Giuseppe e l' effigie in tela del Santo Cardinale appesa a una parete.

In un disegno a penna del 1690 vedo rappresentato il luogo come una rocella, circondato di mura merlate, e nel mezzo del recinto s' erge la Chiesa. Non sono molti anni che in una cappellina lì accanto, che chiamavano carnajo, si conservavano dei cadaveri mummificati per un fenomeno uguale a quello di Venzone.

Nelle ultime riduzioni ampliato lo stradale di accesso con la demolizione del già oratorio, fu cangiata l' antica entrata al recinto così caratteristica, ma così incomoda (una scalea, la cui ultima branca passava sotto un' ala del fabbricato), le mura di cinta atterrate e rifatta quasi dalle fondamenta la Chiesa, che poi fu decorata con un buon gusto molto discutibile e con un relativo lusso di altari, di pitture e di stucchi: cose di molto dispendio. al quale si sobbarcarono generosamente gli abitanti di quel gajo borgo con a capo i loro Cappellani Curati succeduti ai Priori d' una volta. Il giorno 15 Luglio 1872 il neo-Vescovo Concordiese Pietro Cappellari, già arciprete di Gemona, consacrava la Chiesa.

Ed è questa tutta la storia di essa. Quanto all' Ospedale nessuna parte antica rimane, se non fosse quella bifora arcuata a pieno centro nel lato che fronteggia la Chiesa, e

delle più recenti costruzioni toccherò a suo luogo nella serie dei Priori.

Proseguendo a narrare delle vicende dell'Istituto, parmi poter asserire che nella prima metà del sec. XV fosse all'auge di sua prosperità e di sua floridezza. Ce lo attesta un documento d'un mezzo secolo posteriore, che cito perchè ci fa conoscere quanto largo spirito di carità lo avesse un tempo animato. — Il Precettore generale dell'ordine, da Roma in data 25 Aprile 1503 scriveva al Consiglio e Comunità di Gemona: « Abbiamo saputo testè per veridica relazione quanto » l'Ospedale de' colli presso le vostra Terra ne' passati anni » sia stato ragguardevole e ricco sì per edifici come per ren- » dite. Ivi si osservava una continua ospitalità, venivano rice- » vuti i poveri, si raccoglievano e nutrivano i bambini e ab- » bondantemente del necessario a tutti gl'indigenti si sov- » veniva; per la qual cosa il detto Ospedale di fama e di fatto » tanto nella Romana Curia quanto presso le diverse nazioni » era norma ed esempio dell'ordine e della religione di S. Spi- » rito. Onde molti di là passando, seguendone gli esempi, a » simili cose e maggiori venivano stimolati e studiavano di » fondare ospedali di tal ordine ».

Ma è condizione d'ogni umana istituzione che toccato il vertice, ne cominci tosto la discesa. Difatti già nel 1450 il Priore asseriva che l'ospizio *propter longam et antiquam ejus ruinam* abbisognava di urgente e grandissima riparazione, e non potendo con le entrate sue ordinarie essere riedificato, se non si voleva trascurare affatto l'ospitalità verso i poveri, era costretto ad alienare in perpetua enfiteusi un manso posto in Carnia, nella villa di Osais, composto di case con sedimi, corti, orti, bearzi, campi colti e incolti ecc. E nel 1498 si dovette impetrare uno dei soliti brevi apostolici di scomunica contro i detentori occulti di cose rubate, e i non solventi i censi, livelli ed affitti. Adunque l'amministrazione era ingarbugliata, anzi rovinata.

E però il Precettore nel Diploma citato dopo sì ampli elogi segue a dire che « da alquanti anni non si fanno più

» le dette beneficenze, le fabbriche minacciano rovina, non
» si esigono le rendite, per le quali cose non si possono sov-
» venire i poveri concorrenti all'Ospedale e i bambini ivi
» esistenti. Non si trova più l'Inventario delle possessioni e
» dei beni sì stabili come mobili ecc. » E in conseguenza prega il Consiglio d'intromettersi nell'arduo negozio e di aiutare il vecchio Priore (che da oltre mezzo secolo teneva come poteva quell'officio) al disimpegno di suo grave mandato; che se così farete, conchiude, « vi concediamo il diritto di nomi-
» nare e presentare i Priori successivi in perpetuo: in tal
» guisa che quindici giorni dopo la morte del precedente pas-
» siate nella general vostra adunanza alla nomina in succes-
» sore, al maggior numero di fave, d'un buono e religioso sog-
» getto, Frate del nostro ordine di S. Spirito, se ne avete
» costì o presso; altrimenti un prete secolare o anche un laico
» non ammogliato, di ottima condizione e vita, che così no-
» minato presenterete fra altri quindici giorni al Precettor
» generale, che sarà obbligato a confermarlo ecc. »

Già fino dal 1440, alla morte del Priore, la Comunità avea mandato espressamente a Roma suo oratore ser Gian Paolo di Altaneto per ottenere dal Precettore il privilegio di presentare il novello Priore, che prima veniva da esso Generale direttamente eletto; e l'esito dell'ambasciata era stato favorevole; ma convien dire che il privilegio non fosse che temporaneo, se vediamo che il citato Diploma gliel concede in perpetuo.

Di tal diritto si valse poi sempre la Comunità (e al bisogno accanitamente lo difese e ne ottenne replicate conferme), procurando di nominare alla carica sempre un concittadino, il quale domandava e assumeva tosto l'abito dell'ordine (fregiato d'una *croce di lino candido con doppia linea traversale, distinta in 12 angoli, cucita nel sinistro anterior lato della veste)*, e veniva dal Precettore temporaneamente incaricato della direzione del Pio Luogo. Passato l'anno di noviziato faceva la solenne professione della regola nelle mani d'un delegato da Roma e diveniva Priore, come dicono, ef-

fettivo. Negli ultimi tempi, per un Ducale *exequatur*, a ogni nomina si commetteva al luogotenente della Patria di mettere al possesso temporale il candidato, cosa che veniva fatta da un mandatario con le solite formalità.

In monumento di suo diritto la Comunità fece scolpire sopra la casa del Priorato il seguente distico, che sarà stato composto dal Cancelliere, se sapeva la prosodia, o altrimenti dal Rettore delle scuole:

« Quem Glemona creat confirmat Roma Priorem:
Quod fuit antiquum jus quoque semper erit ».

Gli accennati provvedimenti avranno giovato ad arrestare il crollo dell'istituzione; ma nuova cagione di dissidî e perciò di mala amministrazione divenne la stessa nomina dei Priori. Il Diploma parlava chiaro, eppure ne nacquero subito questioni perchè il Patriarca ci volle veder dentro la parte sua, il governo ci mise lo zampino che si sa, e piovevano nomine, conferme, rifiuti e proteste, talchè la serie è intralciata e dubbia, trovandosi spesso due e anche tre titolari o commendatarî ad un tempo. Nel 1550 si mosse una lite, sopra la quale potremmo andare innanzi per parecchie pagine: ma certo, il lettore ce ne dispensa.

Nel seicento e nella prima metà del settecento, l'istituto parve riaversi alquanto dei sofferti danni, o almeno arrestarsi sulla china, poichè parecchi Priori restaurarono od eressero le fabbriche che ancora rimangono; ma buona parte delle rendite era andata, e a poco a poco la beneficenza finiva per ridursi alla distribuzione di qualche elemosina e all'alloggiamento di qualche pellegrino, classe di persone che andava scomparendo anch'essa. Ho sott'occhi un fascicolo a stampa che va dal 1715 al 1775 sopra una lite concernente appunto l'amministrazione di queste rendite, e trovò al 1730 un Inventario, in quanto ad arredi sacri, miserrimo, e le entrate non toccavano le duemila lire, dalle quali detratte le spese del Priore e servitù, si comprende che non ne restava più

d'un quarto per adempiere, come dice il Priore Sporeni, *al l'obbligo indispensabile che tengo di far la carità a tutti i poveri e massime alli Pellegrini che vengono dalla Germania, mentre per qui tutti passano e vengono a ricevere la carità, che sono di non poco numero.* Gli obblighi che vengono addossati al Priore nuovo nel 1745, e che sarebbe curioso sapere con che cuor leggero venivano assunti, *sono (detratto un condecente vitto e vestito et il mantenimento d'un uomo e d'una donna che servir dovranno a Pellegrini, agli Esposti ed al luoco) i ripari necessari delle fabbriche, l'alloggiar Pellegrini, ricevere et allevar Esposti, et questi instruir sotto ottime discipline, et in altre Opere Pie,* oltre i doveri dell'ufficiatura della Chiesa e dell'amministrazione dei Sacramenti in essa e fuori, venendo a tal effetto delegato dall'Arciprete.

Ma fossero i tempi che facevano presentire le novità, fosse la decrepitezza dell'istituzione, le cose precipitavano e nulla giovava a puntellarla. Per un ultimo disperato partito fu affidata dal Consiglio l'amministrazione a un Economo od Esattore, interdetta al Priore inetto. Il rimedio fu peggiore del male, perchè non valse che a far nascere la lite accennata; sicchè il Consiglio pensò alla soppressione e conversione.

Perciò con Deliberazione del 30 Sett. 1780, considerato che l'Ospitale avea perduto il suo scopo e che non poteva più mantenere che appena un sol religioso, si stabiliva di supplicare la sovranità del Principe serenissimo a voler sopprimere detto Ospedale e Priorato, *reso estremamente depauperato per le crisi sofferte nella Germania, ove teneva la maggior parte delle sue rendite*, e che le rimaste fossero applicate per la educazione ed istruzione della gioventù in un Collegio da erigersi in uno dei due allora soppressi Conventi di Sant'Antonio e delle Grazie. Passarono cinque anni (nel qual tempo è a credersi che il governo abbia fatto le relative pratiche col Precettore di S. Spirito in Roma e con l'autorità ecclesiastica) prima che venisse in risposta il Decreto del Senato 11 Agosto 1785 che approvava la petizione, devol-

vendo allo scopo richiesto l'intera rendita che fu calcolata in Ducati 255 (1), ma non col proposto vitalizio al Priore, sibbene alla costui rinuncia a morte e con la condizione di affidare il nuovo Istituto a preti secolari sudditi veneti. Subito la Comunità si mise a intavolar trattative col Generale delle Scuole Pie per avere dei soggetti di quella Congregazione che dirigessero il futuro Collegio e v'insegnassero grammatica, poesia, rettorica e filosofia. Ma il Priore Elti nè rinunciava, nè morì per altri otto anni, durante i quali il Consiglio si calmò tanto nei suoi slanci educativi che, dopo la morte di quel Priore, fece delle rendite un deposito, il quale nel 1796 fu adoperato per mantenere l'armata austriaca accampata ad Osoppo.

L'esposizione delle ulteriori vicissitudini di quelle scuole non appartiene più a questo scritto; e basterà soggiungere che, notabilmente migliorate, le rendite suddette furono incorporate nel Bilancio comunale, e servono (meno una piccola somma per le spese di culto della Chiesa di S. Spirito) ad alleggerirlo di quel che spende nella Pubblica Istruzione.

---

(1) Nei Rotoli d'esazione, che ho sott'occhio, del principio di questo secolo si contengono oltre 80 ditte livellarie e fittaiuole verso il Priorato; la scossione di quelle entrate veniva deliberata al maggior offerente con un contratto detto di *estont* (enfiteusi); e l'annuo canone era di circa ital. L. 1900: — Una perizia del 1747 descrive nella sola Villa di San Tommaso di Susans 15 fondi tra arativi e prativi di ragione di questo Pio Luogo.

Serie cronologica dei Priori di S. Spirito d'Ospedaletto dell' ordine di S. Spirito in Sassia, della regola di S. Agostino.

D. **Marzutto** dei sigg. di Gemona, Vescovo probabilmente *in universali Ecclesia*, fondatore dell' Ospedale.
1213 **Corrado** Bojani eletto vescovo di Trieste, avvocato ed amministratore.
1233 **Cristanno** custode, 1236 ospitaliere.
1260 Fr. **Bentivegna** Priore 1262 Fr. **Nicola** Provveditore.
1264 Fr. **Bonaventura** Priore.
1269 D. **Gotfrido**. 1273 Fr. Nicola sud.° Provveditore.
1274 D. **Matteo** da Roma dell' ord. di S. Spirito,
1282 Fr. **Giovanni** Carapelle.
1290 D. **Matteo** sud.° 1292, 28 Maggio. Il Priore nomina suo Cappellano D. Ratico Vicario di Tricesimo, promettendogli *providere in corporis necessaria, eo existente assidue in dicto Hospitali S. Spiritus.*
1298 Fr. **Nicolò**.
1300 Fr. **Adalgerio** dei sigg. di Gemona, dell' Ord. di S. Spirito di Roma.
1328 Fr. **Gualtieri** o Vulchero di Carapelle, Priore ed amministratore.
1332 D. **Giustino.**
1334 Fr. **Giovanni.**
1338 Fr. **Corrado.**
1343 Fr. **Nuto** di Lucca, Priore e procuratore.
1359 D. **Silvestro** di Firenze.
» P. **Fulcherio** di Gemona, Pievano di. . . . . presente al Capitolo generale dell' Ordine in Roma, è eletto Priore dell'Ospitale di Gemona, come da Diploma 16 Giugno 1359.
1360 Fr. **Nuto** sud.
» Fr. **Simone** di Ascoli, eletto il 5 Maggio dal Precettore Generale.
1366 Fr. **Nicolò** da Gonesa.
1368 Fr. **Andrea** prete.
1370 Ser **Nicolussio** q.m Bertussio di Maniago.
1379 Fr. **Nucio** o **Nuciolo** da Roma.

1388 Fr. **Giacomo** da Roma. 1389 23 Genn. Il Priore dà l'investitura a P. Giovanni Pievano di S. Egidio di Camporosso, il quale alla sua volta ammette e riceve in Cappellano della Chiesa di S. Antonio di Malborghetto e di S. Catterina, un tal P. Ludovico, di consenso e licenza del Priore, con l'ingiunzione dell'obbligo che paghi a questo la terza parte del censo, cioè una marca di soldi.

1392 Fr. **Pietro** Bortolomei da Roma. Nel 1392 fu mandato dal Consiglio Comunale insieme al Pievano e al Guardiano dei Minori ambasciatore alla Curia Romana pel fatto dello smembramento della Chiesa di Venzone.

1394 Fr. **Giacomo** sud. 1396. Messo in arresto dal Patriarca riesce a fuggire: il Consiglio ordina di fare l'inventario del luogo.

1397 Fr. **Pietro** sud.° succeduto al precedente, reclama contro tale ingerenza. 1398 15 Maggio: gravame del Piev. di Camporosso contro il Priore in occasione dell'elezione di un prete per la Cappella di Tarvis.

1405 Fr. **Simone** q.^m Antonio Micussio da Gemona. 1407. Il Precettore dell'Ordine priva del posto fra Simeone per la sua poca abilità nell'amministrazione: il Consiglio replica al Precettore pregandolo di ritardare la nomina del successore. Però l'anno seguente, lette in Consiglio nuove lettere del Generale, si decide di ritenere Fr. Simone in Priore.

1435 **Pantaleone** q.^m ser Nicolò Franceschinis della Villa da Gemona. 1440: è dichiarato benemerito dal Consiglio di Gemona perchè *reformavit locum valde in melius.* Alla sua morte Fr. Simone sud.° instà per essere rieletto Piore.

1440 Fr. **Giovanni** Valesio q.^m Daniele Ursetto da Gemona eletto dalla Comunità il 12 Luglio per concessione del Precettor generale, che lo conferma e delega l'Arcidiacono di Aquileja a imporgli l'abito con la croce bianca e a introdurlo in possesso.

1450 Fr. **Cristoforo** da Roma.

1452 Fr. **Antonio** de' Codorossi da Gemona, q.^m Leonardo notajo, morto il 5 Giugno 1505.

1501 Fr. **Giovanni** Busello o Busellino Coadiutore.

1505 Fr. **Martino** de' Brugnis ex Pievano di Variano, morto il 19

Aprile 1517 e sepolto a S. Antonio innanzi all'Altar maggiore. 1513 17 Apr. Fr. Giovanni Busello, Priore del Priorato di Venezia, viene dal Precettore gen. nominato Priore a Gemona sulla creduta morte di fr. Martino de' Brugnis.

1517 P. **Francesco** Orsetti eletto Priore dal Consiglio il 25 Aprile.

» Fr. **Giovanni** de Pirinis 20 Maggio: fr. Giovanni Busello prende possesso del Priorato in suo nome. Il luogotenente e il Vicario Patriarcale escludono il Busello. Lo stesso giorno la Comunità fa istanza al Precettor gen. perchè venga confermato il suo eletto P. Fr. Orsetti ch'era pronto a domandare l'abito della religione. La prima delle ragioni che la Comunità adduce in favore del suo diritto di elezione è d'avere *fondato* e prestato aiuto a riedificare il Pio Luogo.

1518 D. **Alberto** di Villanova, Cameraro di S. Spirito in Roma e Priore di Gemona.

1526 D. **Giov. Angelo** di San Severino, Canonico Vicentino, Vicario Generale di Aquileja, Protonotario Ap., eletto Priore dal Patriarca.

» P. **Francesco** Orsetti sud.° eletto dal Precettore in concorso forse di D. Giov. Angelo, e

» Fr. **Giovanni** Busello.

1545 D. **Giov. Angelo** sud.° Il suo stemma (d'argento con tre pali di vermiglio) è dipinto sulla facciata del Luogo di fronte alla Chiesa.

1547 D. **Giovanni** Emiliano di Udine, chierico d'Aquileja fu eletto il 16 Ottobre, ma la nomina non ebbe effetto. 1549 P. Giovanni di Vegenzio eletto non accetta, e viene ripresentato D. Giov. Emiliano.

1549 P. **Simone** de' Buoi da Gemona, eletto il 14 Ott., e morto nel Genn. 1554.

» P. **Teodoro** Sporeni da Gemona, e così i segg. quando non viene altrimenti indicato.

1550 P. **Odorico** Locatelli.

1552 D. **Giov. Tommaso** de' Parenti, Vicentino, eletto Priore, canta la sua prima messa in Gemona. Si trova in carica anche nel 1562 e 1566.

1554 **Candido** Venerio, chierico aquilejese, di Gemona, presentato dal Consiglio è nominato il 23 Gennaio.

1570 **Antonio** degli Abati.
1586 **Nicolò** degli Abati.
1590 **Giuseppe** degli Abati, familiare di Pp. Sisto V.
1613 **Flaminio** degli Abati q.m Abate, Protonotario Ap.
1618 Il sig. Cardinale de' Priuli commendatario.
1626 **Giov. Pietro** Rappani, Trevisano, Can. d'Aquileja: teneva un Cappellano delegato e morì nell'Ott. 1639.
1639 **Giov. Antonio** Stella Locatelli. Fatto Canonico della Collegiata di Udine nel 1644, morì d'anni 65 il 26 Maggio 1668 e fu sepolto in S. Spirito.
1668 P. **Teobaldo** Federli, d'anni 25 eletto dalla Comunità, prese l'abito dell'ordine e l'investitura dal Patriarca, e avuto il possesso temporale secondo le leggi venete portossi subito ad abitare le stanze del Priorato, e diede principio all'erezione d'un dormitorio pei Pellegrini. Poi avendo dato segni di pazzia, ebbe un sacerdote vicario (lett. dell'Arcipr. Abrami 5 Marzo 1686) e morì il 25 Nov. 1691 di anni 48.
1692 P. **Matteo** Franceschinis. Istituito il 26 Genn. del 1706 fabbrica la loggia di fronte alla Chiesa con l'iscrizione: *Fr. Matias Franceschinis Prior parentum pauperum filius fornicis hujus externi novis columnis innixi et interni usque ad scalam autor extitit et pii loci restaurator.* Morì l'8 Febbr. 1730.
1730 **Lodovico** di Prampero che rinunciò l'anno stesso.
» Fr. **Teodoro** Sporeni. 1741 10 Febbr. L'Arciprete Bini benedice il nuovo Altar maggiore, ossia Tabernacolo in presenza del Priore, avendogli fatto conoscere che questa funzione era di suo diritto. Il 28 Giu. 1745 il Patr. Delfino da Venzone, ov'era in visita, si reca a visitare il morente Priore.
1745 **Odorico** Locatelli. 1747 fabbrica del suo l'ala dell'ospizio che fa angolo con la loggia: avvi il suo stemma in pietra e l'iscrizione: *Uldaricus Locatelli Prior secundo suæ priorationis anno hanc pii loci partem ex proprio restauravit et auxit.* Sull'ala stessa dalla parte opposta, cioè prospiciente il Borgo, si vedono dipinti gli stemmi Locatelli, Brugnis, del Precettor gen. Ant. M. Pallavicino Patr. d'Antiochia (1745) e altri ignoti. Morì il 26 Febbraio 1759.

1759 Fr. **Giorgio** q.^{m} Marc'Antonio Elti, ultimo Priore eletto il 27 Febbr. Essendo laico ottenne dal Patriarca Arcivescovo di vestire l'abito clericale, e l'Arciprete gl'indossò la cotta ed esso portò il Crocifisso dinanzi alla Processione solenne per l'apertura del Giubileo. Il 25 Febbrajo dell'anno seg. fece in Gemona all'Altar maggiore sua solenne professione nelle mani dell'Arciprete delegato dal maestro dell'Ordine, con grande pietà ed edificazione di tutti. (Bini — memorie m.ss nell'Archivio Capit. di Udine). 1786. Petizione degli abitanti di Ospedaletto per avere il battesimo nella lor chiesa: il Consiglio la respinse come lesiva dei diritti della Pieve. 1793 19 Marzo: muore il Priore Elti (e con lui l'istituzione già abolita di diritto) d'anni 74 ed è sepolto in S. Spirito. Alla reggenza della Chiesa del Priorato succedono i Cappellani Curati che l'Arciprete teneva in Ospedaletto e che officiavano la Chiesuola d'Ognissanti.

Cappellani Coadjutori.

1793 **Pittini** P. Giov. Battista.

1809 **Bertossi** P. Giovanni. 1828 12 Genn. Decreto vescovile che permette l'erezione del battistero in Ospedaletto: il Consiglio inutilmente si oppone, perchè sonate le campane a stormo, a furor di popolo si vuole il proseguimento del lavoro dell'edicola che il Comune voleva impedire.

1839 **Bertossi** P. Leonardo. 1851 e segg. Lavori d'ampliazione della Chiesa (alla quale si aggiunge il Presbitero e due navate), i quali perdurano e si compiono sotto i Cappellani segg.

1859 **Stroili** P. Leonardo.

1867 **Forgiarini** P. Giovanni.

1876 **Comelli** P. Pietr'Antonio.

Alla precedente Memoria non sarà fuor di luogo far seguire una notizia sopra gli altri Ospitali e Luoghi Pii che un tempo fiorirono a Gemona, tutti anch'essi, meno uno solo, oggi scomparsi.

1.° Ospizio dei Templari a S. Maria la Bella.

La Chiesuola detta di S. Maria la Bella s' alza solitaria come una scolta, a mezzo chilometro dalla porta di Gemona, sopra una roccia sporgente dalle alluvioni al piede della Glimina, nel punto forse più pittoresco di quel pittoresco dintorno. La strada che vi passa vicino e che ora non conduce che a borghi e case a metà nascoste tra' grossi castagni e poi fa perdere la sua traccia, una volta, prima del 1300, era quella che come meglio poteva, serpeggiando, montando e discendendo riusciva ad Artegna e via via a Tricesimo e a Udine.

Ora a quella Chiesuola asserisce il Bini constare che fosse annesso un ospizio di Templari, e gli si può credere volentieri, perchè non soleva dir cose che non avesse attinte a qualche documento: è solo a dolersi che non ne abbia indicata la fonte, e che non se ne trovi detto altrove di più.

Questi Templari, ossia Frati e Cavalieri del Tempio, della regola di S. Bernardo, aboliti da Pp. Clemente V nel 1312, avevano ospizi e case pei pellegrini a somiglianza di molti altri Ordini cavallereschi di tale specie, ed è molto naturale che uno ne avessero qui presso Gemona, diventata già poco dopo il mille un punto di passaggio molto frequentato. La stessa mancanza di documenti che lo riguardano indica che molto presto fu soppresso, e sorse a surrogarlo, qualche anno prima del 1213, quello di S. Maria dei Colli a Ospedaletto, anche più comodo pei romei tedeschi che da lì, senza toccare Gemona, si dirigevano ai porti marini per Osoppo, Ragogna, Spilimbergo ecc.

2.° Ospedale di S. Michele.

Un mezzo secolo dopo quello or ricordato di S. Maria dei

Colli, sorse in Gemona l'Ospedale ch'ebbe poi il titolo di San Michele (e che unico ancor sopravvive) allo stesso scopo generale di beneficenza, ma più particolarmente intesa a beneficio dei poveri del luogo. Difatti quel Rodolone, al quale deve la sua origine, con testamento del 16 Aprile 1259 disponeva che una casa vicina alla Chiesa maggiore di Gemona fosse convertita in ospizio e dimora dei poveri. — Tosto e fin da quell'anno stesso cominciarono i fedeli a contribuire molti lasciti per accrescimento e dotazione dell'istituto; nè vi era, si può dire, testatore alcuno ragguardevole che non dimostrasse la sua pietà con qualche disposizione a favore della pia Opera nascente.

Nella Cappella di S. Michele, aderente, anzi incorporata alla detta Chiesa maggiore, fu istituita nel 1279 sotto la stessa invocazione una Confraternita, la quale prese ad amministrare insieme alle sue rendite anche il patrimonio dell'Ospedale già notabilmente accresciuto, e le due Camere, come dicevasi, si fusero insieme; se pure non deve credersi, come pare, che la Confraternita fosse istituita unicamente in riguardo dell'Ospedale per esserne la direttrice. Un cavalcavia unì l'ospizio alla Cappella, che serviva per le officiature, finchè nel 1447 fu fabbricata la Chiesuola dell'Ospedale, pur sotto il titolo di S. Michele, con un sacerdote proprio pratico delle lingue slava e tedesca per servizio dei pellegrini che oltre i poveri del paese, vi venivano accolti.

Troppo a lungo ci porterebbe il solo accennare alle ulteriori vicende dell'Istituto: basti qui ricordare che dopo varie riforme e ricostruzioni, e dopo le fasi subìte dalla sua amministrazione sotto i governi veneto, italico e austriaco, finalmente per le vigenti leggi venne la direzione affidata alla Congregazione di Carità, la quale dapprima in seguito a proposta della Deputazione Provinciale e mediante analoga convenzione, attivò nel 1880 una sezione di mentecatte povere figliale al Manicomio di Udine, e nel 1884 e 85, ricostrutta di pianta la fabbrica secondo tutte le esigenze igieniche del tempo, può oggi, oltre i ricoverati suoi propri, ac-

cogliere presso a un centinaio di maniache con la relativa spesa a carico della Provincia e con l'assistenza e servizio delle Ancelle di Carità. Per tal modo l'Istituto risorse a nuova e duratura vita.

3.° Ospedale di S. Maria Maddalena dei Battuti.

La Confraternita di S. M. Maddalena dei Battuti di Gemona comperò nel 1334 una casa con orto in Borgo Cella per edificarvi una Chiesa con Ospedale in onore della loro Santa Protettrice. Tre anni dopo trovo ancor menzionato quel pio sodalizio, che aveva un Cameraro per l'amministrazione delle rendite, ma poi non mi è avvenuto di trovarne altro cenno.

4.° Ospedale di San Giovanni.

La Confraternita di tal nome nel 1365 divisava di erigere un Ospitale, e a tal uopo in data 29 Agosto di quest'anno Michele della Massaria legava un reddito di marche due alla Confraternita stessa *in auxilium hospitalis fiendi;* nel 1389 nel Consiglio comunale si parla di quell'Ospedale, nel 1397 D. Maria moglie di Cristoforo Orsetti lascia alla Camera di San Giovanni un letto *cum plumatio, unum pigleum et unum par linteaminum,* e Nicolò di Ragogna grammatico in Gemona nel Testam. 21 Marzo 1400 lascia un legato *camere Hospitalis S. Joannis.*

Era esso stabilito in una delle case di proprietà della Confraternita aderenti alla Chiesa: si riduceva però ad alcune stanze col relativo corredo, piccolo e temporaneo ricovero di pellegrini e d'infermi.

Fra le opere pie potrebb'essere annoverata anche la Confraternita di S. Leonardo, che avea la scuola presso la Cappella del suo titolare nel Cimitero dei Frati Minori a S. Antonio: essa era una vera Società di Mutuo Soccorso con sussidi ai confratelli ammalati o indigenti.

5.° Ospedale della B. V. della Natività.

Catterina Dentoni vedova di Biagio Pinta, avendo chiesto al Patriarca di costruire una Cappella sotto tal titolo nelle case di sua abitazione (indi Prampero, oggi Stroili nel B. di sotto), manifestando l'intenzione che dopo la morte venisse fatto di esse un Ospedale pei poveri, il Vicario Patriarcale in data 2 Giu. 1462 concesse alla pia donna di erigere la Cappella nella parte della casa che le sembrava più comoda, con facoltà di ascoltare la Messa celebrata sopra altare portatile, finchè venisse consecrata la Chiesa, che dalla fondatrice intanto era dotata con ducati 32. — Nel 1479 la Pinta fece il testamento in relazione alla promessa, con la sola variante che, se si credeva, fosse invece dell'Ospedale eretto un Convento: cosa che piacque ancor più dell'altra, e si fecero gl'inviti relativi; ma nè i Domenicani, nè gli Osservanti avendo voluto accettare il luogo, la disposizione rimase ineseguita fino al 1488, nel qual anno il visitatore apostolico chiedendo ragione di tal ritardo, fu risoluto di fare l'Ospedale che venne tosto aperto sotto la direzione d'un Priore, che fu ser Antonio dell'Abate, ed esistono le norme e disposizioni relative e gl'inventari di questa Pia Casa. Ma circa tre anni dopo considerata dalla saggezza del Consiglio Comunale la superfluità di quell'istituzione, *quia in ipsa civitate Glemonæ plura Hospitalia et pia loca habentur*, e la maggiore utilità di avervi dei frati mendicanti, si procedette alla soppressione dell'Ospedale ed alla vendita della casa per procurarsene altra dove fu innalzato il Convento: il quale dovendo per la legge del 1769 essere soppresso, la Comunità tentò di salvarne i locali col proporre al Governo di ridurli al primo degli usi determinato dalla fondatrice, *implorando*, dice la supplica, *la facoltà di convertire Chiesa e Convento in Ospitale, e sia concessa la traslazione del povero e ristrettissimo suo Ospedale di S. Michele nel Convento stesso ecc.* Ma nulla si ottenne, e così l'Ospedale della Pinta non ebbe che l'effimera vita di tre anni.

Una cosa simile, e pure senza effetto, fu tentata dalla

Direzione dell' Istituto di S. Michele alla soppressione del Priorato di S. Spirito, proponendo d'incorporarsene le rendite ad accrescimento del suo patrimonio.

6.° Lazzaretto di San Biagio.

Annesso alla Chiesa campestre di S. Biagio in Palude, a un chilometro dal centro di Gemona, esisteva fin dal sec. XIII un Monastero di Benedettine, il quale nel 1487 fu convertito in Ospedale per gli appestati, o come dicevasi Lazzaretto. Il Decreto Patriarcale del 1. Marzo di quell'anno contiene, che dimandato dalla Comunità *locum in quo fundata est campestris Ecclesia S. Blasii extra et prope dictam Terram ad immensum et universale beneficium totius populi, quia Communitas statuit et decrevit ibi erigere et construere unum Lazaretum ad quem necessitatis et ingruentis pestis tempore (ut hinc superioribus annis contigit) tali morbo percussi valeant secedere et migrare, ne cæteri benevalentes per eorum participationem et contagionem infirmentur et infeliciter decedant; et fructus, introitus, proventus dicto loco applicari, præfatus D. Vicarius Patriarchalis prædictum locum cum Ecclesia ipsa dedit et concessit, ipsumque beneficium extinxit ejusque fructus applicavit, univit atque incorporavit dicto loco Lazareti apud ipsam Ecclesiam fabricando et construendo pro comoditate et utilitate civium etc.*

In seguito, ad ogni rinnovarsi di contagio, lo vediamo adoperato a tal uso. Nella peste del 1575 si apprende da lettera dei 20 sett., quando già l'infezione era sul declinare, che v'erano accolti 79 appestati poveri, e che altro Lazzaretto avevasi aperto, non so dove, per i poveri sospetti, e questi erano in numero di 54.

Quanto al Cimitero pegli appestati attiguo alla chiesa, troviamo che il Patr. Barbaro nella visita del 1594, avendolo osservato unito senza delimitazione col cortile dei coloni ivi dimoranti, ordina di chiuderlo di muro con la solita graticola di ferro all'ingresso. La Chiesa fu abbattuta nel 1805, e il Lazzaretto ridotto a casa colonica.